

I luoghi

“C'è una virtù nella musica che fa sì che non esista più niente del mondo esteriore al di fuori di quei suoni che vengono a colpirvi nel profondo del cuore (Gaston Leroux)”

Umbria

A SPOLETO

Dopo tre anni di chiusura, riapre la casa del compositore che ha fondato, amato, curato il Festival dei due mondi. Diventerà un museo



L'archivio

Centomila foto per il pubblico

I fotografi di questo servizio sono due, gli scatti attuali sono di Fabian Cevallos, argentino, presente sul set dei film di Ferreri e Pasolini; è una notorietà nel mondo dello spettacolo: ha collaborato con Fanny Ardant e John Malkovich. Le foto in bianco e nero sono di Lionello Fabbri. Il fotografo umbro ha scattato dal 1966 al 1992 centinaia di foto «non ufficiali» del Festival di Spoleto. L'archivio di 100 mila immagini (di cui 25 mila già digitalizzate) è stato raccolto dalla Fondazione Monini, Fondazione Festival e istituti di credito locali nel volume «Lionello Fabbri. Spoleto, la città e il festival» (NE editore, € 35)

Rinasce l'utopia di Menotti: arte, mondanità e tradizione

La generosità degli imprenditori Monini rilancia un'epoca e i suoi fasti

di MICHELA PROIETTI

Spoleto, estate 1968: mentre in Europa infuria la contestazione, anche nella cittadina umbra un gruppo di persone si arma di taglierini e forbici. L'idea è di liberare la fontana, la torre e la seicentesca statua di papa Urbano VIII, avvolti in teli di polypropilene dall'artista bulgaro Christo, approdato per la prima volta in Italia, al Festival dei due mondi. Con uno dei suoi celebri «impacchettamenti» Christo era riuscito a sigillare anche le finestre degli spoletini che, tra l'opera d'arte e l'aria, avevano optato per la seconda.

Spoleto e il Festival: due realtà distanti, anzi opposte, eppure fatte l'una per l'altra. La città quieta da una parte e dall'altra il fibrillante can-can di artisti, orchestrali e coristi, che per 17 giorni all'anno ribaltavano la fisionomia del borgo. Il carattere schietto degli umbri all'improvviso messo a confronto con l'animo sofisticato, colto e complesso di Gian Carlo Menotti, l'artista e compositore italiano naturalizzato americano, che nel 1958 decide di lasciare Charleston e mettere la sua arte al servizio di un progetto per favorire lo scambio culturale tra l'Italia e l'America, di cui Spoleto sarà il palcoscenico: il Festival dei due mondi. Quando nel 1960 il giornalista della Rai, Carlo Mazzarella, viene inviato a Spoleto, il clima è quello dei momenti irripetibili. «Ora Spoleto è celebre in tutto il mondo, come Salisburgo è celebre per i suoi festival musicali — annuncio enfatico agli spettatori —. Tutto questo lo dobbiamo a Gian Carlo Menotti: fino a due anni fa, quando chiedeva finanziamenti agli americani, si sentiva rispondere se Spoleto non fosse un monastero. Adesso, invece, partecipano artisti di fama internazionale, italiani come Buzzati, Montanelli e Soldati, e domani sera il direttore Thomas Schippers inaugurerà il Festival con *Il duca d'Alba* di Donizetti».

La fusione con il luogo è subito profonda. Schippers, cofondatore del Festival, quando, nel 1977, morirà ancora giovane, chiederà di essere sepolto nei muraglioni del Duomo. Gian Carlo Menotti, invece, stabilisce per sei mesi all'anno la sua residenza a Spoleto: in primavera lascia Yester House (la tenuta scozzese ora acquistata dalla cantante pop Lady Gaga) e si stabilisce fino a ottobre in Umbria, dividendosi tra Palazzo Campello e una torre cielo-terra affacciata su Piazza Duomo. All'ultimo piano della torre, dove c'era lo stenditoio, lui costruisce il suo regno: la «terrazza», crocevia di personaggi della cultura. Ezra Pound, Luchino Visconti, Rudolf Nureyev, Ken Russell, Edoardo De Filippo, donne bellissime dell'aristocrazia internazionale che amano partecipare a quegli aperitivi che ogni giorno, puntuali, si ripetono dopo il concerto di mezzogiorno. Sempre a Carlo Mazzarella, un Menotti spiritato e euforico confessa che tutto ciò che c'è dentro quella casa proviene dalla generosità degli spoletini. «Il candelabro me lo ha donato il Comune, la lettera autografa di Verdi appesa alla parete è un regalo dei cittadini», spiega Menotti impugnando con orgoglio quegli ogget-



Nella foto grande le finestre illuminate di casa Menotti. Sopra, dall'alto: Menotti sulla terrazza con il figlio Francis e Claudia Ruspoli, la terrazza in inverno, a destra Giorgio Ferrara. Sotto: una foto d'epoca del festival



ti simbolo del suo insediamento. Il legame amoroso con la città è intenso, a volte burrascoso: per quel Festival che è come un figlio confessa di «trascurare la sua salute e la sua arte», e arriva a disfarsi di un Modigliani comperato con i guadagni de *Il console* per dare alla compagnia di John Butler i 14 mila dollari pattuiti. A Spoleto è conosciuto come il «Duca» o il «Matto», a seconda delle oscillazioni del cuore. Tutto fino al 2007, quando Menotti muore. Il figlio Francis ne eredita la direzione artistica, ma poco dopo abbandona la scena: incalzato dai creditori, vende il patrimonio di famiglia, compresa la casa affacciata sul Duomo.

Per tre anni quella casa è rimasta chiusa, e quei sigilli invisibili sono stati il simbolo malinconico della fine di un'epoca. Ma il prossimo 25 giugno la casa sarà riaperta, grazie a un gesto d'amore. Dopo tante notti passate a riflettere, all'asta di vendita si sono presentati due fratelli spoletini, decisi a salvare quel «monumento» da un possibile investitore straniero, che forse

avrebbe tradito la sua storia e cancellato la memoria. Zefferino e Maria Flora Monini, imprenditori spoletini, hanno scelto di comperare quella casa non per viverci, ma per restituirla al Festival, così come Menotti l'aveva lasciata. I lampadari in vimini, i cuscini in terra, la cera sciolta delle candele, i vasi colmi di fiori di campo — i prediletti da Menotti — gli ex voto, specchio di un animo religioso e a tratti scaramantico, copie di «Paris Match». «Volevamo recuperare l'anima del Festival», racconta Maria Flora Monini, che ha vissuto gli anni più belli del passato «quando l'orchestra e il coro arrivavano a maggio e affit-

tavano anche le legnaie per dormire perché di alberghi ancora non ce n'erano: con quei soldi le famiglie di Spoleto campavano per tutto l'anno». Insieme all'amico Stefano Bonilli, sta ricostruendo un archivio fotografico e multimediale che trasformerà i primi due piani di casa Menotti in una casa-museo aperta al pubblico. La terrazza, invece, rimarrà come in passato un punto di incontro tra i protagonisti del Festival. «Fedeli anche in questo al maestro, che detestava l'odore di cucina in casa ma amava parlare d'arte durante i suoi celebri aperitivi», ricorda Maria Flora. La scorsa edizione, nella casa aperta «ufficiosamente», l'imprenditrice ha assegnato a John Malkovich il premio «Una finestra

La mecenate



Deve tornare come un tempo, quando l'orchestra e il coro arrivavano a maggio e affittavano anche le legnaie per dormire, perché di alberghi non ce n'erano

Appuntamenti

Il Festival

La 54ª edizione del Festival dei due mondi andrà in scena dal 24 giugno al 10 luglio, sotto la direzione artistica del maestro Giorgio Ferrara. Il concerto inaugurale sarà un omaggio a Menotti, con la rappresentazione di una sua opera del 1936, «Amelia al ballo», diretta da Alessio Vlad e con la regia di Ferrara. Luca Ronconi presenterà in prima mondiale *La modestia* di Spegelburd; per la danza, curata da Alessandra Ferri, è atteso lo spagnolo Corella

sui due mondi», ispirato all'omaggio che il maestro tradizionalmente faceva al pubblico del Festival, affacciandosi dalla finestra con gli artisti ospiti, come testimoniano le immagini di repertorio, con un giovanissimo Steven Mercurio che saluta dalla torretta. «La terrazza era il luogo della rappresentanza, l'architrave sulla quale si poggiava tutto il programma del Festival — ricorda Bernardino Campello, storico collaboratore della famiglia Menotti —, oltre che una foresteria per gli ospiti di riguardo». In quella torretta percorsa da una fila di scale ripide, si sono arrampicati i più grandi nomi della cultura del Novecento, da Leonard Bernstein a Carlos Kleiber fino a Ellen Stewart, conosciuta come «La Mama» che aveva trasportato il teatro nero di Harlem a Spoleto. «Nureyev venne per la prima volta a 18 anni, poi ritornò famosissimo, senza chiedere alcun cachet, solo per gratitudine — ricorda Stefano Bonilli —; come Luchino Visconti, che malgrado la salute incerta, nel 1973 accettò di curare senza compenso l'allestimento della *Manon Lescaut* diretta da Romolo Valli». Tutto rivivrà nell'allestimento interattivo della casa-museo: i personaggi, le scenografie, l'immenso archivio fotografico, compreso quello di Lionello Fabbri recuperato e catalogato in un libro struggente di scatti rubati dal fotografo umbro «con una piccola Leica, veloce nello scatto, guidato dal cuore più che dalla tecnica, rifuggendo quella maniacale precisione che partorisce bellissimi quadri senz'anima», come ricorda nella prefazione Simona Barabesi, addetta stampa del Festival per 40 anni.



L'anno menottiano

Il 2011 ricorre il centenario della nascita di Menotti (7 luglio 1911): il Festival lo ricorderà nel giorno del compleanno con spettacoli e dibattiti. Sarà assegnato il premio «Una finestra sui Due mondi» (nella foto sopra John Malkovich, premiato nel 2010, con Maria Flora Monini). Il concerto finale in Piazza Duomo sarà diretto da James Conlon e si intitolerà «Viva l'Italia», con un repertorio risorgimentale

La riapertura della casa si accompagnerà ad una ricorrenza memorabile: il centenario della nascita di Menotti, con le celebrazioni dell'anno menottiano che prenderà il via il 7 luglio e si concluderà nel febbraio 2012. L'omaggio al maestro prenderà inizio il 24 giugno: per l'inaugurazione della 54ª edizione il direttore artistico Giorgio Ferrara, dal 2007 al timone, ha scelto proprio un'opera di Menotti composta nel 1936 e mai rappresentata in Italia, *Amelia al ballo*, diretta da Alessio Vlad. «Le intuizioni geniali di Menotti furono soprattutto due: scegliere Spoleto e puntare su un Festival multidisciplinare», dice Ferrara, che negli anni di direzione artistica ha tentato di ridare spazio alla prosa, poco amata da Menotti, allergico ai manierismi dell'accademia italiana («perché gli attori sospirano? ...e perché fanno quella pausetta tra una battuta e l'altra?», si lamentava in un'intervista d'epoca dove faceva sfoggio della sua ironia). «Era un uomo d'altri tempi, pieno di charme, faceva parte di quel genere estinto di persone alla Visconti. La casa sarà un luogo della memoria, per proseguire e sperimentare senza dimenticare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore



Quest'edizione aprirà con «Amelia al ballo», un'opera di Menotti mai proposta in Italia. La sua grande idea fu scegliere questa città e puntare su un Festival multidisciplinare